

demografico resterà una delle problematiche di assoluto rilievo e meritevole di particolare attenzione, sia a livello delle politiche di ogni singolo Paese, sia nella (più auspicabile) formulazione di strategie sovranazionali comuni ed armonizzate.

2.5 Uno sguardo alla realtà italiana

All'inizio degli anni '50 la popolazione italiana ammontava a 47,5 milioni di abitanti, di cui il 34,6% (16,5 milioni) aveva meno di venti anni e l'8,2% (3,9 milioni) ne aveva più di sessantacinque. In sintesi: vi erano più di 4 giovani (0-19enni) per ogni anziano (65 e più). Nell'Italia di oggi, dove si contano 57,8 milioni di residenti, i giovani con età inferiore ai venti anni sono scesi a 11,3 milioni (19,6%) e gli ultrasessantacinquenni sono saliti a 10,6 milioni, pari al 18,2%. Se si guarda al futuro, sulla base delle più recenti stime di fonte ufficiale, la popolazione italiana, dopo aver toccato la sua consistenza massima agli inizi del prossimo decennio potrebbe scendere nel 2041 alla stessa dimensione registrata attorno alla metà degli anni '70 (55 milioni), ma con una struttura per età già fortemente alterata: il 15,6% dei residenti potrebbe avere meno di venti anni ed il 33,6% più di sessantacinque; vi sarebbero, dunque, due anziani per ogni giovane e un grande vecchio (80 anni e più) per ogni 9 abitanti.

Tabella 2.5.1 - La popolazione italiana per grandi classi d'età. 1951-2021. Valori assoluti in migliaia.

Anni	Popolazione:						
	Totale	0 - 19	20 - 59	60 e +	65 e +	80 e +	85 e +
1951	47.516	16.462	25.280	5.774	3.895	510	160
1961	50.623	16.182	27.395	7.046	4.827	724	239
1971	54.137	17.077	28.048	9.012	6.102	996	349
1981	56.557	16.816	29.890	9.851	7.485	1.247	445
1991	56.778	13.308	31.481	11.989	8.700	1.954	728
2001	57.844	11.349	32.457	14.038	10.556	2.389	1.253
2011	58.588	11.051	31.590	15.944	12.147	3.607	1.701
2021	58.034	10.230	30.016	17.786	13.882	4.562	2.362
2041	55.044	8.597	24.223	22.222	18.483	6.311	3.557

Fonte: ISTAT popolazione dei Censimenti fino al 1991; per gli anni successivi, popolazione riferita al 1 gennaio. Stima Istat (per le previsioni: ipotesi centrale).

Tabella 2.5.2 - Tasso di incremento medio annuo composto per alcune fasce d'età. (per 1000)

Classi d'età	1951-1971	1971-1991	1991-2001	2001-2011	2011-2021	2021-2041
65-79	20,8	14,0	21,0	4,5	8,8	13,4
80-84	31,2	32,5	-8,3	53,1	14,4	11,3
85 e +	39,8	37,4	60,9	31,0	33,4	20,7

(*) Fonte: N/elaborazioni su dati tabella 2.5.1.

La tabella 2.5.2 mostra le marcate differenze nel tasso medio annuo di crescita della popolazione anziana in corrispondenza delle varie fasce d'età. Per quanto riguarda il primo ventennio (1951-1971) il segmento più anziano (85 e più) è cresciuto ad un tasso doppio del gruppo più giovane (65-79 anni), e nell'intervallo che arriva fino ai giorni nostri tali differenze risultano ancor più accentuate: gli appartenenti alla fascia d'età più anziana si sono accresciuti ad un tasso 3 volte più grande di quello corrispondente alla classe 65-79 anni. Per quanto riguarda le prospettive per i prossimi anni tale tendenza non sembra tuttavia mutare, anzi, le previsioni mostrano un tasso di incremento per la popolazione in età 85 e più che nell'intervallo 2001-2011 sarà di quasi 7 volte superiore a quello dei 65-79enni. Solo nei decenni successivi si prevede un tendenziale riavvicinamento della velocità di crescita dei tre segmenti di popolazione anziana.

Tabella 2.5.3 - L'invecchiamento della popolazione italiana: valori di alcune classi d'età per 100 soggetti dello stesso sesso. 1951-2041

Anni	65-79		80 e +		85 e +	
	M	F	M	F	M	F
1951	6,6	7,6	0,9	1,2	0,3	0,4
1971	9,3	10,6	1,4	2,3	0,5	0,8
1991	10,4	13,2	2,4	4,5	0,8	1,8
2001	12,6	15,6	2,7	5,4	1,3	3,0
2011	13,4	15,7	4,3	7,9	1,8	4,0
2021	15,1	17,0	6,0	9,9	2,6	5,4
2041	21,5	22,7	8,8	14,0	4,5	8,3

Fonte: cfr. tabella 2.5.1

Se si esamina il processo di invecchiamento negli aspetti di genere, si può osservare che, a causa della differenza nel rischio di morte per uomini e donne nelle età anziane, le donne, soprattutto nelle età più avanzate, mostrano un peso relativo che è marcatamente più elevato: la classe d'età 80 e più anni concentra nel 2001 il 2,7% della popolazione maschile e il 5,4% di quella femminile e le previsioni a per il futuro mostrano un divario fra i sessi che persiste nel tempo, fino a giungere ad una situazione (nel 2041) in cui il peso relativo delle donne ultraottantenni risulta essere pari al 14% ed ancora quasi il doppio di quello dei corrispondenti coetanei maschi (8,8%).

E' comunque innegabile che nell'ambito della popolazione complessiva il fenomeno dell'invecchiamento abbia tradizionalmente assunto una crescente connotazione al femminile. Al Censimento del 1991 le donne costituivano il 59% dei residenti ultrasessantacinquenni e il 71% degli ultraottantacinquenni e hanno sostanzialmente mantenuto la stessa posizione a dieci anni di distanza. Le prospettive future mostrano comunque un parziale recupero della proporzione dei maschi, faticosamente impegnati a sanare il tradizionale divario sul piano della sopravvivenza nelle età senili. Benché nell'Italia del XXI secolo la presenza

femminile nelle età più anziane sarà destinata a restare saldamente preponderante, la corrispondente proporzione sembra tendere ad una moderata riduzione.

Tabella 2.5.4 – Percentuale di femmine nella popolazione anziana. 1951-2021.

	65 e +	65-79	80 e +	85 e +
1951	53	55	57	59
1971	58	57	62	63
1991	59	57	67	71
2001	59	57	68	71
2011	58	55	66	70
2021	58	54	65	68
2041	56	53	63	66

Fonte: cfr. tabella 2.5.1

Box 4 Anziani chi e quando? Breve riflessione sulle soglie di ingresso nella condizione anziana

Se è vero che l'invecchiamento biologico si configura come processo del tutto soggettivo, è anche vero che sussiste la necessità di identificare una soglia oggettiva di ingresso nella condizione anziana. A tale proposito, la definizione di "anziano" può basarsi sostanzialmente su due differenti approcci. Il primo, movendo dall'assunto che l'esperienza individuale di decadimento psico-fisico sia comunque correlata all'età anagrafica, consiste nel ritenere anziano-chi abbia superato un prefissato limite di *anni vissuti*. Tale definizione è quella che si può considerare tradizionale ed usualmente ricorrente. In base ad essa: si diventa anziani *all'atto del compimento del 65-esimo compleanno* (del 60-esimo secondo un'impostazione alternativa e più generalizzabile ai diversi contesti internazionali).

Il secondo approccio, meno funzionale a fini comparativi (perché soggetto a variabilità nel tempo e nello spazio) ma certamente più al passo con i cambiamenti, considera come soglia di ingresso tra gli anziani l'età alla quale –alle condizioni di sopravvivenza della popolazione cui il soggetto appartiene- *resta ancora mediamente da vivere* un prefissato numero di anni (ad esempio 10 anni)¹⁰.

Questo secondo approccio consentirebbe, proprio per la capacità di adattarsi alle trasformazioni delle condizioni di contesto (temporale e territoriale) che si riflettono sui livelli di sopravvivenza, un dimensionamento decisamente più realistico del contingente di popolazione effettivamente identificabile come "anziana".

Ad esempio, se si fa riferimento alla popolazione italiana, il primo tipo di approccio lascerebbe immutata a 65 anni –tanto un secolo fa quanto oggi- la soglia di ingresso nella condizione anziana e la corrispondente percentuale di soggetti coinvolti assumerebbe, come si è visto, una dinamica decisamente crescente ed oggettivamente preoccupante. Viceversa, se volessimo seguire il secondo approccio i dati sull'invecchiamento demografico della popolazione italiana verrebbero magicamente ridimensionati, recependo via via nel tempo gli indiscutibili progressi registrati in tema di sopravvivenza. Ad esempio, mentre nel 1881 si poteva iniziare a considerare anziano un maschio quasi sessantaseienne o una femmina poco più che sessantacinquenne –e la percentuale di anziani era nell'ordine del 5%- nei primi anni '60 l'ingresso nella condizione anziana si era elevato a poco meno di 71 anni per i maschi e di 73 per le femmine, lasciando pressoché immutata (o persino ridotta) la quota di popolazione coinvolta. Attualmente, la stessa logica porterebbe ad identificare come soglie di ingresso circa 74 anni e mezzo per i maschi e poco più di 78 per le femmine e metterebbe in luce una percentuale di anziani connotata solo da un debole accrescimento per lo più "al femminile".

Prospetto 1 – Età cui corrisponde un valore di "vita residua attesa" pari a 10 anni e percentuale di residenti la cui età supera tale limite

Anni	Maschi		Femmine	
	Età (anni)	% residenti	Età (anni)	% residenti
1881	65,80	5,1	65,02	5,1
1931	68,27	5,3	69,33	4,8
1951	69,22	5,1	70,60	5,0
1961	70,80	4,7	72,82	4,3
1971	70,62	5,3	73,73	5,5
1981	70,84	6,3	75,08	5,8
1991	73,34	5,7	76,88	6,8
2001	74,23	6,5	78,17	7,0

Fonte: N/elaborazioni su dati Istat

Tutt'altro che irrilevante è anche il corollario che ne deriva. Infatti, se è vero che la soglia di ingresso nella vecchiaia è andata progressivamente elevandosi, tanto da rendere realistico il possesso di adeguate energie psico-fisiche almeno sino al 75° compleanno, e se si tiene conto che nel decennio 2001-2011 la popolazione italiana "consumerà" complessivamente circa 61 milioni di "anni-vita" tra il 65° e il 75° compleanno, viene da chiedersi se sia accettabile lasciare che un patrimonio di risorse

¹⁰ Si veda: N.B.Ryder, Notes on stationary populations, Population Index, 1975, 2, pp.231-248.

XIV LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

umane così consistente vada in gran parte perso o se, viceversa, non sia doveroso compiere uno sforzo per definire le modalità di un suo coinvolgimento (quand'anche parziale e graduato con l'età) in attività finalizzate alla produzione o al soddisfacimento di bisogni collettivi.

E' evidente che sussistono forti motivazioni di convenienza sociale (forse anche di necessità) per avviare iniziative, normative e di incentivazione, volte a rivitalizzare un persistente apporto al sistema produttivo da parte della popolazione anziana. Se infatti, per puro esercizio di calcolo, si ipotizza di tradurre in termini monetari il valore dei 61 milioni di anni-vita di cui si è detto, si ottengono risultati certamente raggardevoli. Ad esempio, quand'anche si ipotizzasse un contributo medio annuo al prodotto nazionale lordo nell'ordine anche solo di qualche migliaio di euro (limitiamoci a 3-4 mila), quante iniziative sarebbero attivabili con un ricchezza aggiuntiva annua di circa 18-24 mila milioni di euro? Ed ancora, - per restare nel campo delle provocazioni- se solo una parte di tali risorse fosse dirottato in investimento sulle nuove generazioni (in strutture e servizi volti ad alleviare i costi e i disagi dell'essere genitori) quale potrebbe essere la ricaduta in termini di ripresa della fecondità? Non è forse ragionevole supporre che le 200 mila nascite annue che oggi mancano per assicurare un più equilibrato ricambio generazionale possano concretamente riemergere, se è vero che, come spesso viene legittimamente osservato, le strategie riproduttive delle coppie italiana risentono negativamente della carenza di supporti da parte della società?

Certo si tratta di un approccio semplicistico, ma non vi è dubbio che la totale rinuncia ad una risorsa sempre più efficiente ed abbondante come è quella dell' "anziano ancora giovane" rappresenta un lusso che se forse oggi ci è ancora concesso, col passare degli anni sarà via via sempre meno proponibile.

Prospetto 2 – Numero di anni-persona vissuti tra il 65° e il 75° compleanno dalla popolazione italiana nei periodi sotto indicati

	Periodi		
	2001-2011	2011-2021	2021-2041
Migliaia di anni-persona (Maschi)	27611	30005	74198
Migliaia di anni-persona (Femmine)	33012	34472	81097
Totale	60623	64477	155295
Media annua (migliaia di anni-persona)	6062	6448	7765
Corrispondente valore (milioni di €)			
-a €3000 per ogni anno-persona	18186	19344	23295
-a €4000 per ogni anno-persona	24248	25792	31060

Fonte: Nelle elaborazioni su dati Istat

2.6 Analisi territoriale dell'invecchiamento in Italia

A rendere più complesso il quadro dell'invecchiamento della popolazione nella realtà italiana contribuiscono in modo significativo oltre alla velocità, all'intensità e alla durata del fenomeno, anche le forti differenze interregionali e intraregionali.

I più di 10 milioni di ultrasessantacinquenni residenti in Italia al 1 gennaio 2001 risultano particolarmente accentrati nelle regioni del Centro-Nord, con punte di un anziano ogni 4 abitanti in Liguria e di uno ogni 5 in Piemonte, Friuli, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise. Sul fronte opposto i livelli minimi di invecchiamento si riscontrano in Campania, Puglia e Sardegna, con valori che sono pur sempre nell'ordine di un anziano ogni 7 residenti.

In termini dinamici l'invecchiamento demografico appare ovunque in forte crescita, con prospettive di altri rapidi incrementi nel prossimo futuro. Mentre nell'ultimo decennio la percentuale di ultrasessantacinquenni si è accresciuta in tutte le regioni di 2-3 punti percentuali e un aumento pressoché analogo si prevede per il 2011, una dinamica decisamente esplosiva va ventilandosi per il trentennio successivo: tra il 2011 e il 2041 è verosimile immaginare un ulteriore incremento generalizzato nell'ordine di 12-15 punti percentuali.

Tabella 2.6.1 – Percentuale di popolazione in età 65 e più nelle regioni italiane 1971 – 2041

Regioni e ripartizioni	Anni					
	1971	1991	2001	Var.1991-01	2011	2041
Piemonte	13,7	17,4	20,7	+3,3	23,5	35,4
Valle d'Aosta	11,6	16,1	18,9	+2,8	21,5	35,0
Lombardia	10,6	14,5	17,8	+3,3	21,1	34,8
Liguria	15,5	21,6	25,0	+3,4	27,5	38,9
Trentino A.A.	10,7	14,8	16,8	+2,0	19,4	33,0
Veneto	10,8	15,6	18,0	+2,4	20,9	35,7
Friuli V.G:	14,2	19,4	21,2	+1,8	24,1	36,6
Emilia Romagna	13,0	19,6	22,1	+2,5	24,0	36,3
Toscana	14,3	19,5	22,1	+2,6	24,2	35,8
Umbria	12,4	19,4	22,3	+2,9	24,1	34,4
Marche	12,1	18,5	21,5	+3,0	23,4	34,8
Lazio	9,4	14,1	17,3	+3,2	20,1	32,1
Abruzzo	12,3	16,9	20,0	+3,1	21,5	33,4
Molise	13,0	17,6	20,9	+3,3	22,0	34,5
Campania	8,7	11,1	13,8	+2,7	16,0	29,4
Puglia	9,3	12,4	15,4	+3,0	18,2	32,1
Basilicata	10,2	14,2	18,1	+3,9	19,8	33,0
Calabria	10,1	13,3	16,7	+3,4	18,5	31,4
Sicilia	10,9	13,8	16,4	+3,4	18,0	28,9
Sardegna	10,2	12,5	15,5	+3,0	19,3	36,8

Fonte: N/elaborazioni su dati Istat

Rispetto al già variegato panorama regionale, ancor più ampia risulta la variabilità del grado di invecchiamento demografico che si riscontra nelle diverse realtà territoriali: tanto a livello di provincia, quanto tra i diversi comuni che ne fanno parte.

I dati più recenti (al 1 gennaio 2001) mostrano quote di ultrasessantacinquenni almeno del 25% in ben 1842 comuni italiani, con una concentrazione locale che giunge talvolta a coinvolgere più della metà, o persino più di 2/3, dei comuni di una stessa provincia. Ciò è quanto accade nel caso limite di province come Alessandria o Asti, ma non sono rare le realtà provinciali –spesso lungo la direttrice che dalle Alpi piemontesi segue la dorsale appenninica sino all’Abruzzo- in cui almeno la metà dei comuni si caratterizzano per avere non meno di un anziano ogni 4 residenti.

Tabella 2.6.2 – Percentuale di ultrasessantacinquenni: graduatoria delle prime 10 province con la maggiore quota relativa di comuni che presentano intensità minima e massima.

Province	Intensità bassa (<=15%)		Intensità molto elevata (> 25%)		
	V.A.	%	V.A.	%	
Napoli	78	85,7	Alessandria	146	76,8
Bolzano-Bozen	82	70,7	Asti	84	71,2
Taranto	18	62,1	Grosseto	19	67,9
Bari	26	54,2	Imperia	42	62,7
Milano	99	52,7	La Spezia	20	62,5
Bergamo	118	48,4	Siena	22	61,1
Caserta	49	48,0	Rieti	44	60,3
Catania	25	43,9	Massa Carrara	10	58,8
Siracusa	9	42,9	Genova	39	58,2
Brindisi	8	40,0	Chieti	60	57,7
Italia	1.302	16,1	Italia	1.842	22,8

Fonte: N/elaborazioni su dati Istat

L’effetto della zona altimetrica sul livello di invecchiamento demografico appare con evidenza nelle analisi dei dati dettagliati rispetto a quest’ultima. Nel complesso del Paese circa 1/3 dei comuni di montagna presentano quote di ultrasessantacinquenni superiori al 25% e l’incidenza di tale caratteristica sale al 57,6% dei comuni montani nell’Italia Centrale. Viceversa, la localizzazione in aree pianeggianti riduce i casi di forte invecchiamento solo all’8,1% dei comuni italiani di pianura, una incidenza che risulta pressoché trascurabile nell’Italia Centrale e nel Mezzogiorno, ma sale al 12,4% dei comuni in corrispondenza del Nord Est.

Tabella 2.6.3 – Percentuale di ultrasessantacinquenni: numero di comuni che presentano intensità minima e massima e loro relativa quota percentuale per ripartizione geografica e zona altimetrica.

Ripartizioni	Zona altimetrica	Intensità bassa (<=15%)		Intensità molto elevata (> 25%)	
		V.A.	%	V.A.	%
Nord Est	Montagna	90	9,0	305	30,3
	Collina	134	13,1	375	36,5
	Pianura	295	28,7	127	12,4
	<i>Totale</i>	<i>519</i>	<i>17,0</i>	<i>807</i>	<i>26,4</i>
Nord Ovest	Montagna	108	18,6	116	20,0
	Collina	42	15,1	29	10,4
	Pianura	96	15,5	40	6,5
	<i>Totale</i>	<i>246</i>	<i>16,6</i>	<i>185</i>	<i>12,5</i>
Centro	Montagna	-	0,0	155	57,6
	Collina	42	6,1	151	21,9
	Pianura	11	26,2	-	0,0
	<i>Totale</i>	<i>53</i>	<i>5,3</i>	<i>306</i>	<i>30,6</i>
Sud	Montagna	32	5,2	243	39,6
	Collina	131	15,4	174	20,5
	Pianura	176	56,1	1	0,3
	<i>Totale</i>	<i>339</i>	<i>19,1</i>	<i>418</i>	<i>23,5</i>
Isole	Montagna	1	0,8	36	27,5
	Collina	92	17,9	87	16,9
	Pianura	52	43,7	3	2,5
	<i>Totale</i>	<i>145</i>	<i>19,0</i>	<i>126</i>	<i>16,5</i>
Italia	Montagna	231	8,9	855	32,9
	Collina	441	13,1	816	24,3
	Pianura	630	29,7	171	8,1
	<i>Totale</i>	<i>1.302</i>	<i>16,1</i>	<i>1.842</i>	<i>22,8</i>

Fonte: N/elaborazioni su dati Istat

Rispetto alla dimensione demografica l'invecchiamento risulta concentrato, da un lato, nelle grandi città del Centro-Nord e dall'altro nei piccoli comuni (con meno di 1000 abitanti). Più di metà di questi ultimi presentano oltre il 25% di anziani, mentre ciò accade per il 2-3% dei comuni con 10-50 mila residenti. Tra quelli con almeno 50 mila abitanti il primato dell'invecchiamento spetta a Savona (con il 27,1% di ultrasessantacinquenni), seguita da Siena (27%), La Spezia (26,7%), e (nell'ordine) Bologna, San Remo, Trieste, Ferrara, Genova, Firenze e Faenza. Le percentuali più basse sono invece riscontrabili nei grandi comuni del napoletano: da Gugliano in Campania (7,2%) a Casoria (8,6%), a Marano di Napoli (8,9%) ad Afragola (9,2%).

Tabella 2.6.4 – Percentuale di ultrasessantacinquenni: numero di comuni(a) che presentano intensità minima e massima e loro relativa quota percentuale per ripartizione geografica e classi di ampiezza demografica.

Classi di ampiezza demografica	Intensità bassa (<= 15%)		Intensità molto elevata (> 25%)	
	V.A.	%	V.A.	%
<= 1.000	72	3,7	1.047	53,1
1.001 - 3.000	329	12,3	603	22,6
3.001 - 5.000	210	17,8	103	8,8
5.001 - 10.000	316	26,9	53	4,5
10.001 - 20.000	207	33,8	21	3,4
20.001 - 50.000	127	37,6	8	2,4
> 50.000	40	28,6	7	5,0
Totale	1.301	16,1	1.842	22,8

(a) cfr. tabella 2.6.1

Fonte: N/elaborazioni su dati Istat

In generale si può affermare che le realtà significativamente caratterizzate dal più elevato invecchiamento demografico -al di là dei piccoli centri (spesso di montagna)- siano identificabili nei comuni capoluogo di provincia ed in particolare nelle grandi città metropolitane. A tale proposito, tra i 13 comuni con almeno 250 mila residenti è Bologna (con il 26,1% di ultrasessantacinquenni) a guidare la graduatoria nazionale, immediatamente seguita da Genova (24,9%), Firenze (24,6%), Venezia (23,4%), Milano (21,9%), Torino (21,4%) e Verona (20,8%). Sul fronte opposto, l'area metropolitana meno invecchiata è Palermo (14%), che precede Napoli (15,2%), Bari (16,4%), Catania (17,5%), Messina (17,9%) e Roma (18,2%).

Di fatto, i grandi comuni si configurano come punta avanzata rispetto alla diffusione dell'invecchiamento demografico nell'area circostante. Ognuno di essi (con uniche eccezioni per Messina ed in parte per Genova) presenta infatti una percentuale di ultrasessantacinquenni superiore a quella di tutti (o quasi tutti) i comuni confinanti. Il fatto che poi questi ultimi siano caratterizzati da livelli di invecchiamento che risultano anche significativamente più bassi (talvolta tutti presentano una quota di anziani inferiore di almeno il 20% rispetto alla "grande città") testimonia il consolidamento di un processo di decentramento residenziale che, se è valso a mantenere la "periferia" (la prima cintura urbana) ancora relativamente giovane e demograficamente vitale, ha tuttavia inciso -e lo farà ancor più in futuro- sui meccanismi di ricambio generazionale del nucleo metropolitano: con la prospettiva di un progressivo svuotamento della città e di una sostanziale modifica delle sue tradizionali funzioni.

Tabella 2.6.5 – Comuni metropolitani: principali indicatori e distribuzione del livello d'invecchiamento nell'area dei comuni confinanti.

Centri	Percentuale di comuni confinanti che presentano un livello di invecchiamento (%>65 e +)							
	%	%	%	Minore	Di cui minore del:			Maggiore o uguale
					10%	10-20%	Oltre 20%	
	65 e +	80 e +	(65 e +)'					
Bologna	26,1	26,6	158,9	100,0	10,0	0,0	90,0	0,0
Genova	24,9	25,3	157,6	58,8	80,0	20,0	0,0	41,2
Firenze	24,6	26,8	157,6	100,0	33,3	50,0	16,7	0,0
Venezia	23,4	24,1	158,8	100,0	0,0	0,0	100,0	0,0
Milano	21,9	23,5	163,2	100,0	0,0	18,2	81,8	0,0
Torino	21,4	21,9	152,8	100,0	7,1	7,1	85,7	0,0
Verona	20,8	24,0	162,2	87,5	7,1	14,3	78,6	12,5
Roma	18,2	21,0	151,0	93,3	7,1	25,0	67,9	6,7
Messina	17,9	24,3	151,0	28,6	50,0	50,0	0,0	71,4
Catania	17,5	22,3	155,7	91,7	0,0	18,2	81,8	8,3
Bari	16,4	20,2	143,5	100,0	10,0	30,0	60,0	0,0
Napoli	15,2	19,3	162,1	92,9	0,0	0,0	100,0	7,1
Palermo	14,0	18,9	154,9	87,5	28,6	42,9	28,6	12,5

Fonte: N/elaborazioni su dati Istat

3. VIAGGIO NELL'UNIVERSO DEGLI ANZIANI

3.1 Gli anziani dei nostri giorni

La consapevolezza di vivere in un Paese con oltre 10 milioni di ultrasessantacinquenni, quasi un abitante su 5, rende quanto mai importante sviluppare la conoscenza del mondo degli anziani per accettare quali siano le loro principali caratteristiche strutturali, le condizioni economiche e di salute, il contesto ambientale (la famiglia, la casa, il luogo di residenza), le relazioni sociali che essi mantengono in vita (con chi, con che modalità ed intensità) nel tentativo di contrastare quei rischi di solitudine e di confinamento che, troppo spesso, accompagnano la stagione della vecchiaia.

La fotografia della popolazione anziana –convenzionalmente identificata nel collettivo degli individui in età 65 e più- trova ampio riscontro attraverso i dati forniti nell’ambito dell’Indagine Multiscopo sulle Famiglie, periodicamente svolta dall’Istat su base campionaria con interessanti approfondimenti riguardo ai diversi aspetti della vita quotidiana (famiglia, salute e ricorso ai servizi, cultura e tempo libero, uso del tempo, viaggi e vacanze, sicurezza dei cittadini). Tali dati, opportunamente integrati dalle risultanze di studi e rilevazioni correnti relativi al mondo degli anziani -prodotti dall’Istat così come da altre fonti accreditate- costituiscono il materiale che fa da supporto alle riflessioni di cui ci si occuperà qui di seguito. L’obiettivo è quello di far risaltare i caratteri della condizione anziana ai nostri giorni, tanto nei suoi aspetti più noti e problematici -tipicamente legati ai bisogni di ordine sanitario ed assistenziale-, quanto in quelli che segnalano un’attiva partecipazione nel corso della “terza età”, spesso con rinnovata efficienza, alla vita sociale e familiare. E se è vero che dai dati statistici esce in parte ridimensionato lo stereotipo dell’anziano inevitabilmente votato all’esclusione e relegato nel ghetto dell’assistenza, è altrettanto vero che da essi si colgono le numerose difficoltà che vanno affrontate per poter raggiungere condizioni sociali che consentano agli anziani del XXI secolo il mantenimento di una propria identità (e dignità) e di un proprio ruolo anche quando “via via i mattoni della propria organizzazione corporea e sociale cadono e lasciano il posto a sostituti percepiti come estranei”¹¹. Ma sono difficoltà che non devono scoraggiare né, tanto meno, allentare l’impegno. Non solo per un doveroso debito di solidarietà intergenerazionale, ma anche perché in un Paese che realisticamente si candida ad avere nell’arco di 3-4 decenni circa un ultrasessantacinquenne ogni tre abitanti, la valorizzazione del collettivo degli anziani è una scelta che si configura come necessaria e, in ultima analisi, non è escluso che sia anche da vedersi come la più “conveniente”.

¹¹ G.A.Micheli, *La nave di Teseo*, Franco Angeli, Milano, 2002, p.13.

3.2 I caratteri strutturali

3.2.1 Sesso, età e stato civile

La prima tappa lungo il percorso di una più approfondita conoscenza del mondo degli anziani in Italia affronta l’analisi delle loro principali caratteristiche di tipo bio-demografico: sesso, età, stato civile. Riguardo alla composizione per sesso ed età i dati più recenti confermano la già ricordata prevalenza femminile al crescere dell’età: da una superiorità del 20-30% tra i 65 e i 75 anni, sino e circa il quadruplo di femmine tra gli ultranovantacinquenni.

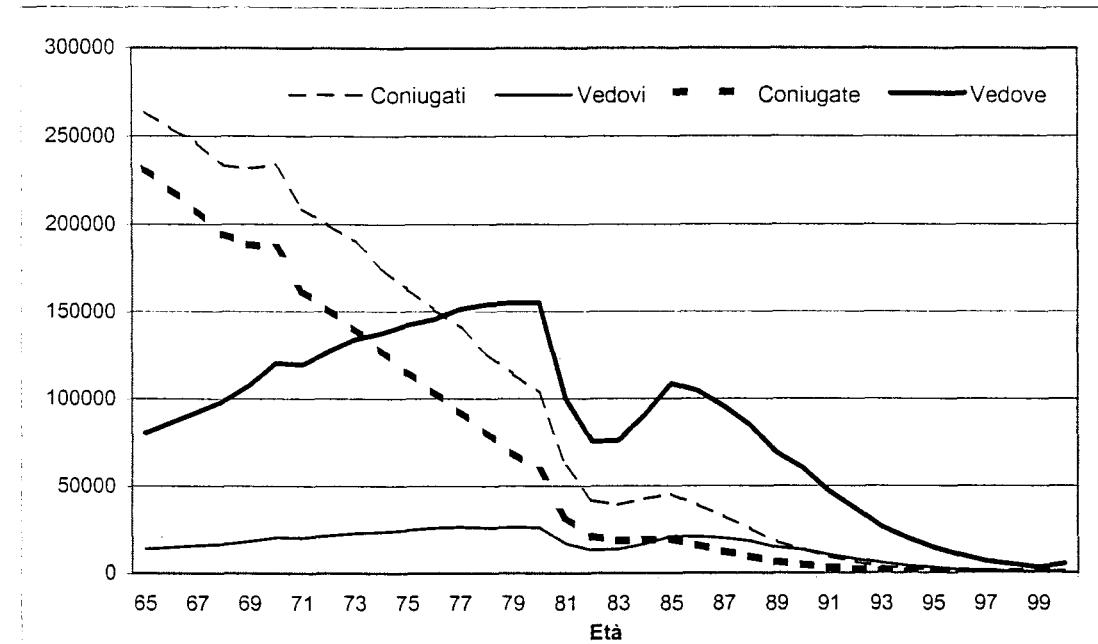
Tale dinamica trova significativo riscontro in una composizione della popolazione anziana per stato civile che prefigura percorsi e situazioni di vita diverse tra uomini e donne. La quota di femmine ancora coniugate è circa la metà rispetto ai coetanei maschi già a partire dalla classe di età 70-74, scende a circa un sesto nella classe 85-89 (10,7% contro 58,8%) e il divario si accentua ancor più al crescere dell’età. La persistente supermortalità maschile, di cui si è detto, e la tradizionale minore età della donna al matrimonio (mediamente inferiore di 3-4 anni rispetto al coniuge) favoriscono una “vocazione alla vedovanza” che caratterizza la componente femminile e trova puntuale conferma nei dati strutturali.

Tabella 3.2.1.1 - Composizione per sesso, età e stato civile della popolazione italiana in età 65 e più al 1.1.2001

	Classi di età						
	65-69	70-74	75-79	80-84	85-89	90-94	95 e più
Maschi							
Celibi	7,6	7,3	6,6	6,2	6,0	6,0	8,6
Coniugati	85,7	82,9	78,2	71,7	58,8	42,6	28,7
Divorziati	1,1	0,8	0,7	0,5	0,4	0,3	0,3
Vedovi	5,6	8,9	14,6	21,5	34,8	51,1	62,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Femmine							
Nubili	8,4	9,7	10,5	10,9	11,3	12,5	14,0
Coniugate	62,4	48,8	33,9	20,4	10,7	5,2	3,4
Divorziate	1,4	1,1	1,0	0,7	0,5	0,4	0,3
Vedove	27,8	40,4	54,6	67,9	77,5	81,9	82,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Maschi e femmine							
Celibi/nubili	8,0	8,6	9,0	9,3	9,7	10,8	12,9
Coniugati/e	73,2	63,6	51,4	38,6	25,7	14,9	8,8
Divorziati/e	1,2	1,0	0,8	0,7	0,5	0,4	0,3
Vedovi/e	17,6	26,7	38,8	51,5	64,2	73,9	78,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Femmine per 100 maschi	8,0	8,6	9,0	9,3	9,7	10,8	12,9
	117	130	154	182	220	285	372

Fonte: Nelle elaborazioni su dati Istat

Figura 3.2.1.1 - Profilo della struttura per età e per sesso della popolazione coniugata e vedova. Italia 1 gennaio 2001



Fonte: N/elaborazioni su dati Istat

Dai 70 anni in poi 4 donne su 10 sono già vedove. Il rapporto sale a una su due attorno agli 80 anni e ben due su tre attorno agli 85. Il sorpasso tra il contingente delle vedove e quello delle coniugate si rileva in corrispondenza del passaggio tra le 73enni e le 74enni, mentre per gli uomini tale sorpasso avviene nel passaggio dai 90enni ai 91enni.

Nell'ambito dei vedovi e delle vedove l'avvio di una nuova vita di coppia, presenta intensità che si differenziano in funzione del genere e della tipologia di unione. Secondo i dati più recenti la quota di vedove coinvolte nel fenomeno delle famiglie ricostituite a seguito di un nuovo matrimonio sarebbe solo del 17,1%, contro il 29,5% di vedovi. Viceversa, nel caso di un nucleo ricostituito mediante convivenza la quota di vedove supererebbe di circa 1/3 la percentuale di vedovi (18,3% contro 12%). In sintesi: il maschio anziano che è rimasto solo tende ad istituzionalizzare la eventuale nuova unione più frequentemente che la femmina (forse anche per interessi economici legati alla pensione di reversibilità derivante dal coniuge).

3.2.2 L'istruzione degli anziani: un gap generazionale

La popolazione anziana è tuttora costituita da generazioni che non hanno avuto modo di conoscere il fenomeno della scolarizzazione di massa e che riflettono livelli di istruzione per lo più acquisiti prima degli anni '50. La maggioranza degli ultrasessantacinquenni possiede al più la licenza elementare, ma al crescere dell'età risulta consistente anche la percentuale di coloro che sono privi di qualsiasi titolo (circa ¼ dei maschi e 1/3 delle femmine ultrasettantacinquenni).

Particolarmente significativo è anche il divario di genere che caratterizza i livelli di istruzione nelle età anziane. La superiorità maschile nei titoli di studio più alti raggiunge rapporti di 4 a 1 tra i laureati e di circa di 2 a 1 tra i diplomati in corrispondenza della classe di età 75 e più, a fronte di situazioni di maggiore equilibrio nelle classi precedenti e di parità (o persino di sorpasso) nella popolazione giovane.

In prospettiva, si può dunque ritenere che gli anziani del futuro saranno, rispetto agli attuali, sempre meno caratterizzati da differenze di genere circa il grado di istruzione, ma è legittimo immaginare che essi saranno anche mediamente più istruiti e quindi capaci di mantenere un livello di vita ed una gamma di interessi che potranno contribuire a mantenerne la vitalità e, perché no, a valorizzarne il potenziale contributo sotto il profilo economico e sociale.

Tabella 3.2.2.1 - Composizione della popolazione italiana ultraventicinquenne per titolo di studio. Anni 1999-2000

Titolo di studio	Classi di età						
	25-34	35-44	45-54	55-59	60-64	65-74	75 e+
Maschi							
Laurea	8,7	10,3	10,3	8,4	5,1	4,8	4,5
Diploma scuola media sup.	40,4	33,0	26,2	18,0	13,9	10,4	7,6
Diploma scuola media inf.	47,0	48,4	39,6	30,4	25,0	19,0	13,5
Licenza scuola elementare	3,3	7,3	22,4	40,1	50,2	53,5	51,1
Nessun titolo	0,5	1,0	1,5	3,0	5,8	12,4	23,3
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Femmine							
Laurea	11,7	9,6	8,2	4,4	2,5	2,1	1,1
Diploma scuola media sup.	43,3	33,5	20,7	13,0	10,0	6,4	4,2
Diploma scuola media inf.	40,9	45,6	34,3	25,2	18,0	13,5	9,3
Licenza scuola elementare	3,6	10,3	34,3	50,9	55,2	56,7	51,0
Nessun titolo	0,5	1,0	2,5	6,5	14,3	21,3	34,4
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
[% di maschi] / [% di femmine]							
Maschi							
Laurea	0,7	1,1	1,3	1,9	2,1	2,3	4,0
Diploma scuola media sup.	0,9	1,0	1,3	1,4	1,4	1,6	1,8
Diploma scuola media inf.	1,2	1,1	1,2	1,2	1,4	1,4	1,5
Licenza scuola elementare	0,9	0,7	0,7	0,8	0,9	0,9	1,0
Nessun titolo	1,0	1,0	0,6	0,5	0,4	0,6	0,7

Fonte: N/elaborazioni su dati Istat

3.2.3 Condizione professionale

In attesa che si affaccino al mondo degli anziani le generazioni altamente scolarizzate formatesi in questi ultimi decenni, la permanenza nel mercato del lavoro oltre la soglia del 65-esimo compleanno si configura oggigiorno come fatto marginale e decisamente selettivo. Esso riguarda il 4,1% dei maschi e il 2,2% delle femmine, con un'evidente concentrazione nella classe di età 65-74 (nella quale risulta ancora occupato il 5,7% dei maschi e l'1,4% delle femmine). Tali percentuali sono sostanzialmente concentrate su posizioni professionali di tipo autonomo o dirigenziale, soprattutto relativamente agli uomini nelle fasce più anziane. Il 2,3% dei maschi 65-74-anni e lo 0,8% degli ultrasettantacinquenni svolgono a pieno titolo

funzioni di dirigenti, imprenditori o libero professionisti, mentre le corrispondenti quote di lavoratori in proprio (o coadiuvanti) sono, rispettivamente, 2,9% e 0,6%.

Riguardo al settore di attività emerge una significativa concentrazione di anziani occupati nell’agricoltura e nel commercio, a dimostrazione di un ricorrente “attaccamento” ad attività che spesso hanno segnato una vita di lavoro e che, anche col sopraggiungere della vecchiaia, si fatica ad abbandonare. Significativo appare il rilievo del settore professionale autonomo che mantiene un’incidenza di poco superiore al 13% anche tra gli ultrasettantacinquenni.

Tabella 3.2.3.1 - Composizione della popolazione italiana ultraquindicenne per condizione professionale e posizione nella professione. Anni 1999-2000

Condizione professionale	Età											
	Posizione nella professione				Età							
	15-64	65 e+	65-74	75 e+	15-64	65 e+	65-74	75 e+	15-64	65 e+	65-74	75 e+
Occupati	67,6	4,1	5,7	1,4	40,1	0,8	1,4	0,3	53,8	2,2	3,3	0,7
di cui:												
dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	8,5	1,7	2,3	0,8	2,6	0,2	0,3	0,1	5,6	0,8	1,2	0,4
direttivi, quadri, impiegati, intermedi	19,5	0,2	0,3	0,0	19,5	0,1	0,2	0,0	19,5	0,1	0,2	0,0
operai, apprendisti	26,7	0,2	0,3	0,0	12,5	0,1	0,1	0,0	19,6	0,1	0,2	0,0
lavoratori in proprio e coadiuvanti	12,9	2,0	2,9	0,6	5,5	0,5	0,8	0,1	9,2	1,1	1,7	0,3
In cerca di nuova occupazione	3,5	0,0	0,0	0,0	5,3	0,0	0,1	0,0	4,4	0,0	0,0	0,0
In cerca di prima occupazione	4,7	0,0	0,0	0,0	4,6	0,0	0,0	0,0	4,6	0,0	0,0	0,0
Casalinghe	0,0	0,0	0,0	0,0	28,0	37,1	39,6	34,2	14,0	21,8	21,8	21,8
Studenti	10,8	0,0	0,0	0,0	11,4	0,0	0,0	0,0	11,1	0,0	0,0	0,0
Ritirati dal lavoro	11,0	91,8	90,4	94,1	8,9	50,2	50,8	49,5	10,0	67,4	68,6	65,7
Inabili al lavoro	1,1	1,3	1,5	1,0	0,8	1,6	1,1	2,1	0,9	1,5	1,3	1,7
Altra condizione	1,3	2,8	2,3	3,5	0,9	10,2	7,2	13,8	1,1	7,2	5,0	10,1
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

Tabella 3.2.3.2 - Composizione della popolazione italiana ultraquindicenne occupata per settore di attività. Anni 1999-2000

Settore di attività	Età			
	15-64	65 e+	65-74	75 e+
Agricoltura		5,8	17,1	16,7
Industria		31,5	16,2	17,2
Commercio		18,8	29,7	30,7
Trasporti		5,8	3,6	3,1
Intermediazione, noleggio e altre attività professionali		8,1	8,1	7,3
Pubblica Amministrazione		22,9	19,8	20,8
Altri servizi		7,2	5,4	4,2
	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat